



# INFORMAZIONE, STORIE, APPROFONDIMENTI DALLE ACLI

Aperto dal "Giubileo della Speranza", la fine di questo primo quarto di secolo è segnato da guerre, violenze e crisi di ogni tipo, che stanno imponendo interpretazioni catastrofiche. Il "coraggio della pace" non è uno slogan. Perché – come si legge nell'editoriale – "non rassegnarsi a letture pessimistiche... e affermare che l'unica strada generativa è quella che prova a condividere il proprio destino con gli altri è per una associazione come le ACLI una responsabilità sociale, culturale, politica, etica e anche spirituale". Un mondo vivo e attivo, pieno di speranza e iniziativa è quello che troverete in questo numero...

## EDITORIALE L'IMPEGNO ASSOCIATIVO NELLE CRISI SISTEMICHE

*Non rassegnarsi a letture pessimistiche, depressive e sconcertanti è per una associazione come le ACLI una responsabilità sociale, culturale, politica, etica e anche spirituale...*



Ci troviamo in un'epoca di grandi e repentini cambiamenti, che spesso ci appaiono come involuzioni non desiderabili. Penso all'affermarsi di nazionalismi e sovranismi in Europa; alla violenza concettuale, verbale e fisica che anima i movimenti che predicano la re-migrazione; al consolidarsi di poteri economici sterminati che si saldano con poteri politici o, anzi, si sostituiscono ad essi; ai cambiamenti che l'intelligenza artificiale avrà sul mondo del lavoro e che ancora non siamo in grado di prevedere e orientare; all'incapacità del nostro mondo di mettere la salvaguardia del pianeta davanti al profitto e di fare pagare i costi della transizione economica secondo logiche di equità e distribuzione.

Non rassegnarsi a letture pessimistiche, depressive e sconcertanti è per una

associazione come le ACLI una responsabilità sociale, culturale, politica, etica e anche spirituale. Affermare convintamente che l'unica strada generativa, in tutte le epoche, è quella che prova a condividere il proprio destino con gli altri, a perseguire strade che mettano davanti a tutto pace e giustizia, fraternità e solidarietà. *"Che senso ha sperare nella Risurrezione se sulla Terra non siamo capaci di far risorgere chi vive oppresso dall'ingiustizia, dalla paura e dalla povertà? Dobbiamo inventarci di tutto per ridare dignità alle persone, con pazienza e segni concreti di speranza"* (don Luigi Ciotti). In quest'ultimo mese la nostra Associazione ha provato a dare forma a tutto questo, con l'impegno concreto, che in parte raccontiamo in questo numero di POP. È infatti stata avviata e conclusa la **campagna "Pace, Lavoro e Dignità"** – dal 25 aprile al 15 giugno – che ha visto realizzare nei territori aclisti tantissime iniziative: più di 600 iniziative che si sono svolte in tutta Italia, riconducibili ad almeno uno dei tematismi della campagna, realizzate per la metà da circoli e per la restante metà da Province acliste e ACLI Regionali, a volte anche insieme. Di queste, 172 si sono svolte come celebrazione dei

momenti forti di questo periodo, cioè le giornate del 25 aprile, del Primo Maggio, del 9 maggio (Giornata dell'Europa), del 2 giugno e infine dei referendum dell'8-9 giugno. Il mese di maggio ha visto svolgersi circa la metà dei 600 appuntamenti, di cui 135 dedicati specificamente al lavoro, che è stato trattato non solo attraverso momenti seminariali, ma anche attraverso laboratori, incontri, spettacoli, veglie di preghiera, momenti di convivialità. 50 sono stati inoltre gli incontri sul tema del Referendum. In questo numero di POP abbiamo intervistato 4 Presidenti provinciali – **Stefania Romano** di Brescia, **Delfina Colombo** di Milano, **Andrea Valente** di Pisa, **Antonio Bianca** di Siracusa – che ci hanno aiutato a narrare questa campagna. Inoltre, l'articolo di **Mauro Carta** riprende i contenuti veicolati nel mese di maggio dalla nostra associazione nazionale, anche attraverso le due ricerche realizzate insieme a IREF sui dati CAF Acli, che ci hanno detto che “*Un lavoro non basta*” e che c’è “*Sempre meno ceto medio*”.

La nostra associazione continua a essere fortemente impegnata sul fronte della **pace**: il nostro Presidente Nazionale ha partecipato a numerosi eventi, dibattiti, manifestazioni, tra cui quella del 7 giugno a Roma, la marcia della pace da Marzabotto e Montesole e saremo presenti anche alla manifestazione nazionale del 21 giugno, sempre a Roma. Inoltre, si è svolta la carovana Solidale che ci ha visto partecipare con un gruppo di parlamentari e di associazioni alla missione a Rafah: il Vicepresidente **Italo Sandrini** racconta questa esperienza, proponendo una seduta parlamentare italiana direttamente a Gaza. Abbiamo inoltre celebrato con due eventi significativi, uno a Milano e uno a Pisa, i 30 anni dal massacro di Srebrenica che coincide con la scelta di IPSIA di restare in Bosnia alla conclusione del conflitto nella ex Jugoslavia, di cui trovate riflessioni

nell'articolo di **Marco Calvetto**.

In questo numero di POP, vi invitiamo anche a partecipare al **56esimo Incontro Nazionale di Studi**, che si svolgerà a Firenze e che vedrà la nostra associazione affrontare il tema della crisi della democrazia, con focus sulla situazione Europea, sul tema della tecnocrazia, dei grandi poteri economici globali e sul ruolo delle istituzioni Europee, combinandolo anche con uno sguardo locale, centrato sull'agire sociale e di prossimità, sul nostro essere una rete associativa che vuole operare in una “*prospettiva civica*”. Rifletteremo su quanto di promettente ci sia in una politica che si ricostruisce nei legami tra le persone, nella vivacità plurale, nei percorsi di innovatività sociale e culturale, nei rapporti con le istituzioni locali e nelle reti sociali. Dedicheremo uno spazio ampio al tema della partecipazione politica, legato al mondo giovanile, per cogliere nuova passione politica e nuove prospettive e strumenti. In questo numero di POP un mio articolo di inquadramento dei temi, un articolo di **Simonetta De Fazi** con bibliografia, filmografia, sitografia per iniziare ad approfondire i temi e un articolo di **Cecilia Ficcadenti**, che illustra alcuni contenuti del libro *L'altra Politica. La partecipazione tra movimenti sociali e attivismo civico nei vecchi e nuovi conflitti*, che presenteremo in diretta streaming e in presenza presso la sede Nazionale ACLI il 24 giugno. Proprio in questo quadro, la parola del mese è “**PARTECIPAZIONE**”, nell'articolo di **Cristina Morgia**. Infine, un promemoria sugli appuntamenti associativi delle prossime settimane.

Buona lettura!



## LA DEMOCRAZIA NELLE NOSTRE MANI: IL POTERE DI ESSERCI. INS 2025

*Il punto su questi primi 25 anni del nuovo millennio: fermarsi un attimo a riflettere sul cammino svolto, sulle sfide che i nostri mondi si erano dati, sulla capacità che abbiamo avuto di contribuire a costruire democrazie di pace e diritti sociali, visioni di mondi alternativi, promesse di futuro...*



Con il 2025 si chiude il primo quarto di secolo di questo terzo Millennio! Viviamo l'epoca delle policrisi – economica, ambientale, tecnologica, demografica, sociale –, lo sforzo di prefigurazione futura viene attraversato da visioni catastrofiche, in cui il futuro appare tetro, a rischio, in cui la sopravvivenza stessa del pianeta viene messa in discussione, in cui l'angoscia sociale va di pari passo con il dilagare di sentimenti di odio, in una società che tende a chiudersi, a difendersi, a considerare i migranti come un pericolo, che regredisce nel suo insieme, che sembra esaurire la capacità di immaginazione di un futuro migliore e che quindi mette a rischio la stessa democrazia. L'angoscia sociale è infatti uno strumento di potere e di dominio in quanto rende le persone e le società più deboli, impaurite, ricattabili, assoggettabili; in una società democratica va dunque rilanciato il coraggio di pensare, di costruire letture alternative, di contrapporre la "società della speranza" a quella "società dell'angoscia" di cui parla Byung-Chul Han nel suo libro *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione* [1].

In un'epoca segnata da forti disuguaglianze sociali ed economiche, polarizzazione politica e sfiducia crescente verso le istituzioni, la democrazia in Occidente

mostra evidenti segni di affaticamento. In molti Paesi del continente si registra una risalita dei nazionalismi: i partiti nazionalisti avanzano nei sondaggi e conquistano sempre più spazio nei parlamenti, invocando meno Europa, più chiusura identitaria; meno apertura, più controllo; meno pluralismo, più "ordine"; meno creatività sociale e più sicurezza. Insieme ad una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e del voto, emergono le cosiddette *democrature*: regimi eletti formalmente attraverso il voto, ma che svuotano progressivamente di senso le garanzie democratiche fondamentali, limitano l'indipendenza della magistratura, esercitano pressioni sui media e riducono gli spazi di partecipazione e opposizione. Leader che si presentano come campioni della sovranità popolare, ma che svuotano il processo democratico dall'interno. Il rischio è che, in nome della sicurezza o della sovranità, si accetti la progressiva erosione di diritti e libertà conquistati con fatica.

Diventa quindi importante fare il punto su questi primi 25 anni del nuovo millennio, fermarsi un attimo a riflettere sul cammino svolto, sulle sfide che i nostri mondi si erano dati, sulla capacità che abbiamo avuto di contribuire a costruire democrazie di pace e diritti sociali, visioni di mondi alternativi, promesse di futuro, utopia di un mondo in cui la globalizzazione mettesse al centro la solidarietà.

Cosa è rimasto dei sogni del Social Forum Mondiale di Porto Alegre per un mondo più egualitario e democratico? Le esperienze di democrazia partecipativa e deliberativa sperimentate e teorizzate in questi 25 anni hanno ancora qualcosa da dire alla politica



di oggi? Quale potenzialità di sviluppo e di affermazione reale hanno esperienze e concettualizzazioni come quella dell'Economia Civile e dell'Economia Sociale?

L'avvio del Giubileo che segna il 2025, ci richiama fortemente al tema della Speranza, come orizzonte di impegno concreto, presente e futuro. Vorremmo dunque costruire un Incontro Nazionale di Studi che non legga solo i segnali chiarissimi di una crisi della democrazia, ma che sappia cogliere i segnali forti di passaggi d'epoca in atto e provi a ripartire da qui per individuare, immaginare, alimentare percorsi nuovi, modelli di azione e partecipazione che possano rivitalizzare la nostra democrazia.

È lì che può nascere una nuova cultura fatta di rispetto, convivenza, legami forti tra le persone e spazi da vivere insieme, fuori dalla logica del profitto. Ci metteremo dunque alla ricerca di semi di attivismo politico, da coltivare insieme per immaginare un futuro più giusto, più ambizioso, più nostro. In tutta Italia ci sono già tante esperienze che vanno in questa direzione: progetti, proteste giovanili, iniziative e politiche che mettono al centro le relazioni, la cura dei beni comuni, la partecipazione attiva e un'idea di comunità aperta e inclusiva. Il Terzo Settore e le associazioni hanno un ruolo chiave in tutto questo, per passare dal "fare bene" al coraggio di dare un respiro politico a quello che si costruisce: lasciare il segno, creare reti, far nascere alleanze che generano vera democrazia.

Questo è lo spirito con cui nei 2 mesi e mezzo che vanno da inizio aprile a metà giugno sono state realizzate in tutta Italia, da circoli e ACLI Provinciali e Regionali ben 650 iniziative sui temi della pace, del lavoro, della dignità e della politica. Questo è lo spirito con cui le ACLI operano all'interno delle tante reti di advocacy, di

elaborazione culturale, sociale e politica, di denuncia e pressione politica: la Via Maestra, la rete Pace e Disarmo, Libera, Alleanza contro la povertà, Forum Nazionale del Terzo Settore, NEXT, UMOFC, Forum delle Associazioni Familiari, Tavolo nazionale Asilo e Immigrazione (TAI), Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza, Sulatesta!, Policoro, ecc.

**La democrazia è anche nelle TUE mani: ti aspettiamo, dal 25 al 27 settembre a Firenze.**

**Iscriviti!**

**E segui gli aggiornamenti sui nostri social. Resta sintonizzato!**

[1] Byung-Chul Han (2025), *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione*, Einaudi, Torino.



## DEMOCRAZIA: INGREDIENTI, CURE, NARRAZIONI

*Raccontare la democrazia: in preparazione, i sussidi per l'approfondimento dei temi del prossimo Incontro Nazionale di Studi delle ACLI...*

INCONTRO NAZIONALE DI STUDI 2025

SIMONETTA DE FAZI

GIUGNO 2025



La democrazia, le sue crisi, le delegittimazioni, gli attentati che ad essa vengono sferrati; la democrazia e le sue forme resistenti, la sua inesausta costruzione; la democrazia che cammina con le nostre gambe e attraversa le città, il mondo e le nostre vite: è questo il cuore del prossimo Incontro nazionale di studi. E come per tutte le edizioni, andremo alla ricerca di analisi, studi e narrazioni che ci aiutino nel nostro cammino, a comprendere ragioni e rimedi della crisi profonda che ha investito le forme della politica e del nostro vivere associato, fino alle derive drammatiche cui stiamo assistendo. *"Il tramonto della democrazia", "Guarire la democrazia", "Democrazia sotto assedio", "Il disfacimento del demos", "La democrazia sta fallendo?", "Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie", "Fine della politica?"*... Sono solo alcuni dei titoli che incontriamo scorrendo la bibliografia che abbiamo cominciato a raccogliere sulle questioni a tema. Sembra un quadro piuttosto scoraggiante, quasi senza rimedio. Ma, continuando la ricerca, ci imbattiamo in analisi e luoghi che al "risanamento" della democrazia e della politica hanno dedicato spazi e risorse importanti: dalla 50° Settimana sociale di Trieste alla Biennale della democrazia di Torino, al Festival della politica di Mestre, a

quello dell'Economia di Trento, al Festival delle culture mediterranee Sabir, alle tante, tantissime realtà associative che hanno al centro della loro iniziativa la cura dei beni comuni, la partecipazione e la giustizia sociale.

Sì, perché sembra che la cura più efficace di tutte per la politica come per la democrazia sia costituita dalle "pratiche", dalle sperimentazioni sociali, da forme di partecipazione dal basso in grado di tenere insieme le grandi questioni che interrogano la vita degli esseri umani e del pianeta, attraverso azioni concrete e responsabilità assunte in prima persona.

Su questo, possiamo trovare una riserva fondamentale di risorse anche in alcune importanti encicliche, come la *Laudato si'*, che hanno compiuto lo sforzo di tenere insieme dimensioni non più separabili, in una lettura complessiva che mostra inequivocabilmente gli esiti letali di una idea di sviluppo irresponsabile.

Dunque, nella ricerca di strumenti che ci aiutino nel nostro percorso di studi, cercheremo di dare alle "pratiche sociali" lo spazio e l'evidenza che meritano, rinviando – ove possibile – a risorse dirette disponibili in rete.

I supporti "tradizionali" di cui ci doteremo – bibliografia e sitografia – presenteranno anche quest'anno una selezione di film e di documentari. Stavolta non è molto semplice. Ogni aspetto della nostra vita ha a che fare con la politica. Ce ne rendiamo conto soprattutto quando impattiamo nelle sue forme negative: con il potere brandito come una clava, con la sopraffazione, l'ingiustizia, l'esclusione.

Così, il cinema si popola di storie. Storie di donne di uomini che si sono opposti e battuti contro soprusi e oppressioni, proponendo regole e modelli alternativi, creando nuovi movimenti sociali,

difendendo le comunità e i suoi componenti più esposti e indifesi, spesso pagando con la vita. Limitandoci ad una ricerca sommaria delle produzioni più recenti, abbiamo conosciuto così la vita di Placido Rizzotto, Peppino Impastato, don Giuseppe Diana, padre Pino Puglisi, Giuseppe Di Vittorio, ma anche di Rosa Parks, Lidia Poët e Nelson Mandela, per non parlare di quanti – come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino – hanno combattuto i poteri antagonisti, come la mafia. Tutti loro hanno aperto strade e nuova vita per tutti.

E poi, abbiamo visto le storie di leader politici, reali o di fantasia, attraverso film come il recentissimo “Berlinguer. La grande ambizione”; o “Il divo”, sulla figura di Giulio Andreotti; “Il caimano”, attorno a quella di Silvio Berlusconi; “Viva la libertà”, solo per rimanere nel nostro Paese.

Ma forse, quello che è rimasto nel cuore di tutti noi, come narrazione simbolo della democrazia in costruzione e della cucitura perfetta tra vita personale e storia collettiva, è il film “C’è ancora domani”, di Paola Cortellesi, uscito lo scorso anno, la cui scena finale – ambientata il 2 giugno del 1946 al seggio elettorale – avrebbe molto da suggerire all’oggi, a pochi giorni da una chiamata referendaria e dal susseguirsi di inviti all’astensionismo.

Ci sono poi tante altre narrazioni cinematografiche, da quelle che raccontano l’emancipazione di comunità e Paesi, a quelle sulle lotte di liberazione da dittature e schiavitù, o sulla costruzione di utopiche, più libere e felici realtà.

Il mondo della politica è tutto il mondo, dovremo dunque limitare e strutturare le nostre scelte, mirando la ricerca di supporti alle più specifiche interrogazioni dell’Incontro di studi. Lo faremo, a partire dal prossimo numero di POP, come sempre mantenendo una misura eccedente...

## I titoli citati, tratti dalla bibliografia in via di perfezionamento, sono:

**Applebaum A.** (2021), *Il tramonto della democrazia*, Mondadori, Milano.

**Becchetti L.** (2023), *Guarire la democrazia. Per un nuovo paradigma politico ed economico*, Minimum fax, Roma.

**Brancaccio E.** (2022), *Democrazia sotto assedio*, Piemme, Roma.

**Brown W.** (2023), *Il disfacimento del demos. La rivoluzione silenziosa del neoliberismo*, Luiss University Press.

**Dasandi N.** (2024), *La democrazia sta fallendo?*, Nutrimenti, Roma.

**Diamanti I., Lazar M.** (2018), *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Laterza, Roma-Bari.

**Gamble A.** (2000), *Fine della politica?*, Il Mulino, Bologna.

## I “luoghi” del dibattito su politica e democrazia citati nel testo:

50° Settimana sociale di Trieste  
[www.settimanesociali.it/](http://www.settimanesociali.it/)

Biennale della democrazia di Torino  
[biennaledemocrazia.it/](http://biennaledemocrazia.it/)

Festival della politica di Mestre  
[www.festivalpolitica.it/](http://www.festivalpolitica.it/)

Festival dell’Economia di Trento  
[www.festivaleconomia.it/](http://www.festivaleconomia.it/)

Festival delle culture mediterranee Sabir  
[www.festivalsabir.it/](http://www.festivalsabir.it/)

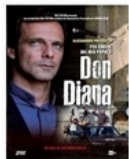
## I film citati nel testo: Storie di donne e di uomini che si sono battuti contro soprusi e oppressioni



### Placido Rizzotto

Regia di Pasquale Scimeca, 2000

Sulla vita e l'impegno politico del sindacalista Placido Rizzotto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, rapito e ucciso da sicari di Luciano Liggio il 10 marzo 1948. Gettato in una foiba, il suo corpo fu ritrovato nel 2009.



### Per amore del mio popolo

Serie TV, 2014, diretta da Antonio Frazzi e liberamente ispirata alla vita di **don Giuseppe Diana**, il presbitero assassinato dalla camorra nella sua Chiesa a Casal di Principe il 19 marzo 1994, nel giorno del suo 36° compleanno. "Per amore del mio popolo" è il titolo del documento diffuso nel Natale del 1991 in tutte le chiese di Casal di Principe e della zona avversana, scritto da don Peppino Diana e dai parroci della forania di Casal di Principe, per spingere a prendere coscienza del problema mafioso.



### I cento passi

Regia di Marco Tullio Giordana, 2000

Dedicato alla figura di **Peppino Impastato**, giornalista e attivista politico, ucciso dalla mafia per le sue denunce contro le attività di Cosa nostra.



### Alla luce del sole

Regia di Roberto Faenza, 2005

La storia di **padre Pino Puglisi**, il parroco del quartiere Brancaccio di Palermo, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993, nel giorno del suo 56° compleanno, suo impegno evangelico e sociale, soprattutto nei confronti dei giovani. Beatificato nel 2013, don Giuseppe Puglisi è la prima vittima della mafia a essere proclamata martire della Chiesa cattolica.



### Pane e libertà

Regia di Alberto Negrin, 2009

Miniserie televisiva che racconta il percorso di vita di **Giuseppe Di Vittorio**, eletto primo segretario della CGIL nel dopoguerra e membro dell'Assemblea Costituente nelle file del PCI. Un uomo impegnato, fino alla morte, nella lotta per l'unità dei lavoratori.



### In un Altro Paese

Regia di Marco Turco, 2006

Il film narra, attraverso testimonianze ed immagini di repertorio, la vicenda umana e professionale dei magistrati **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**...



### Invictus

Regia di Clint Eastwood, 2009

Il film è ambientato nel 1995; **Nelson Mandela** - in carcere per 27 anni - è stato appena eletto presidente del Sudafrica. La riconciliazione, in un Paese appena uscito dall'apartheid e lacerato dall'odio razziale, è il suo obiettivo principale. La speranza di ritrovare l'unità nazionale si svolge in un luogo inusuale - un campo di rugby - e in una impresa apparentemente impossibile: vincere la Coppa del mondo per essere e sentirsi un'unica nazione...



### Mandela. La lunga strada verso la libertà

Regia di Justin Chadwick, 2013

Il film si basa sull'autobiografia "Lungo cammino verso la libertà", scritta da Nelson Mandela, leader anti-apartheid, condannato all'ergastolo per la sua attività per i diritti dei neri in quanto presidente dell'African National Congress. Liberato nel 1991, sarà eletto presidente del Sud Africa nel 1994, avviando sin da subito una politica di riconciliazione e unità nazionale.



### The Rosa Parks Story

Regia di Julie Dash (Film TV), 2002

Il film racconta la storia di Rosa Parks, attivista per i diritti dei neri, che 60 anni fa, il 1° dicembre del 1955, a Montgomery si rifiutò di lasciare il proprio posto a sedere su un autobus ad un bianco. Fu arrestata per condotta impropria e per aver violato le norme cittadine, ma il suo atto di disobbedienza che cambiò per sempre la storia dei diritti civili.



### La legge di Lidia Poët

Regia di Letizia Lamartire e Matteo Rovere (2023), Serie televisiva italiana

Una sentenza della Corte d'Appello di Torino dichiara illegittima l'iscrizione di Lidia Poët all'albo degli avvocati, impedendole così di esercitare la professione solo perché donna. Senza un quattrino ma piena di orgoglio, Lidia trova un lavoro presso lo studio legale del fratello Enrico, mentre prepara il ricorso per ribaltare le conclusioni della Corte. Una rilettura romanzata della storia vera di Lidia Poët, la prima avvocatessa d'Italia.

## I film citati nel testo: leader politici

Berlinguer. La grande ambizione, Regia di Andrea Segre (2024)

Il divo, Regia di Paolo Sorrentino (2008)

Il caimano, Regia di Nanni Moretti (2006)

Viva la libertà, Regia di Roberto Andò (2013)

## Inoltre...



C'è ancora domani,  
Regia di Paola Cortellesi,  
(2023).

## L'ALTRA POLITICA E LE NUOVE VIE DELLA PARTECIPAZIONE

*La partecipazione rappresenta il cuore della democrazia e l'impegno costante delle ACLI. La crisi della politica – messa a tema dal prossimo Incontro Nazionale di Studi – trova ambivalente misura nella riduzione della partecipazione e in una domanda di appartenenza troppo spesso esclusiva. Nel mezzo, il lavoro inesausto e continuo dell'associazionismo e della società civile...*

INCONTRO NAZIONALE DI STUDI 2025



In un libro, la cui presentazione costituirà una "tappa di avvicinamento" ai temi di INS 2025, troviamo raccolte esperienze, pratiche, azioni e movimenti, espressioni di fare politica che sfuggono alle categorie tradizionali con cui storicamente e analiticamente si riconosce come "politico"; un quadro interpretativo ampio in cui confluiscono una varietà di realtà, movimenti, associazionismi e pratiche apparentemente distanti tra loro con altrettante chiavi di lettura.

Da leggere come un diario di viaggio tra diverse modalità di partecipazione, il volume collettaneo "L'altra politica. La partecipazione tra movimenti sociali e attivismo civico nei vecchi e nuovi conflitti" curato da L. Alteri, S. Busso, G. Piazza, L. Raffini è un oggetto ibrido che si colloca tra la manualistica di sociologia politica e, al

tempo stesso, tra i contributi di una sociologia militante; non perdendo della prima l'obiettivo formativo e della seconda la finalità emancipatoria e conflittuale delle scienze sociali, come mezzo di trasformazione sociale. Un lavoro, dunque, che è in sé "altra politica", come esplicitano i curatori nella prefazione, in cui discostandosi da ogni pretesa di oggettività scienziata che rende opaca la politicità dei processi di ricerca, rivendicano come "la non neutralità della prospettiva seguita rappresenti una forma di onestà intellettuale, in aperta opposizione con una diffusa tendenza a promuovere una lettura ideologica della realtà sociale e politica, nascosta dietro a presunti elementi oggettivi e neutrali" (p. XIV).

Un lavoro dunque politico e scientifico che analizza esperienze, pratiche, azioni e movimenti, con l'intento – dichiarato esplicitamente dai curatori nel primo capitolo – di mettere a tema una politica "altra" che si realizza al di fuori delle istituzioni della democrazia rappresentativa: «'altra' rispetto a quella individuata da una prospettiva ristretta che identifica l'agire politico con la sola sfera delle istituzioni della democrazia rappresentativa, ma 'politica' a pieno titolo se si accetta una visione ampia e attenta ai fenomeni che danno forma alla società e alla vita collettiva dovunque essi avvengano» (p. 1). La posizione teorica e argomentativa del volume vede nei mutamenti sociali e politici che investono l'agire politico non tanto delle dinamiche che sviscerano e mortificano *tout court* la partecipazione nelle democrazie contemporanee ma piuttosto processi che

CECILIA FIGGADENTI

GIUGNO 2025



risignificano, re-inventano e creano nuove forme e linguaggi dell'azione politica e collettiva. Questo non per minimizzare la profonda crisi delle società contemporanee ma -piuttosto- sia per valorizzare l'impegno e la fatica di tanti e tante che ogni giorno si mobilitano nel fronteggiare e combattere le disuguaglianze nonostante tutto; sia per mettere in luce in maniera scientifica e analitica le sfaccettature e la variabilità delle forme del "politico" invitando così, implicitamente, ricercatori e studiosi a continuare a fare ricerca su un fenomeno, quello dell'attivismo e della partecipazione, che si tende a dare per perso.

Infatti la trattazione individua uno scenario in trasformazione in cui l'individualizzazione delle forme di vita, le modalità personalizzate di partecipare alla vita pubblica, la depoliticizzazione delle poste in gioco o, più in generale, l'era del post-politico e post-ideologico sono tutte questioni che impattano profondamente sulle modalità convenzionali di "fare politica", generando scenari di ibridazione tra movimenti sociali e partecipazione civile, tra diverse culture politiche, tra repertori d'azione e temi affrontati da differenti attori e gruppi sociali.

Sostanzialmente, la politica in senso ampio cambia forma, modi, contesti, modalità e soggetti in maniera trasversale per cui risulta necessario dotarsi di strumenti per parlarne, studiarla, ampliarne il campo. Tuttavia, l'intento del libro non è quello di individuare chiavi di lettura e concetti in grado di cogliere la complessità della realtà politico-sociale una volta per tutte ma offrire un quadro interpretativo ampio in cui confluiscono una varietà di realtà, movimenti, associazionismi e pratiche apparentemente distanti tra loro con altrettante chiavi di lettura, si pensi che il libro è frutto del lavoro di 29 ricercatori e ricercatrici in cui, inoltre, è stato valorizzato e incluso il portato e il coinvolgimento degli

attivisti/e o militanti che dir si voglia all'interno dei processi di ricerca, in un caso come quello delle mobilitazioni dei lavoratori freelance i militanti hanno contribuito anche in qualità di autori. Il volume, infatti, si articola in ben 21 capitoli dedicati principalmente all'analisi di esperienze di partecipazione in diversi campi d'azione mettendo in luce la varietà delle esperienze in contesti poco indagati. Solo per fare qualche esempio, si tratta di esperienze come le nuove lotte per il lavoro autonomo e precario, i movimenti ambientalisti, antispecisti e vegan, le mobilitazioni femministe, i conflitti religiosi, la partecipazione civica e il ruolo politico del terzo settore, il tifo organizzato e le mobilitazioni dei migranti lavoratori, e tanti altri.

Questo libro, questo "diario di viaggio" come lo abbiamo definito, mette in luce come le pratiche di mobilitazione collettiva si siano trasformate nel tempo, adattandosi alle nuove tecnologie, alle crisi sociali e alle dinamiche di potere e verrà presentato e discusso nel secondo appuntamento del ciclo di incontri "Leggere il mondo. Visioni, prassi, traiettorie, percorsi da costruire insieme" il 24 giugno alle 17.30 presso la sede nazionale di Via Marcora 18, insieme a due dei quattro curatori, il Prof. Raffini e il Prof. Alteri. Un'occasione per riflettere su come le comunità si organizzano, si mobilitano e cercano di influenzare le decisioni pubbliche, in maniera diversa dalle forme tradizionali di politica istituzionale. "L'altra politica", in conclusione, è una lettura stimolante per chiunque sia interessato ai processi di attivismo, ai conflitti sociali e alle nuove forme di partecipazione civica, offrendo prospettive utili per capire come le società possano continuare a evolversi grazie alla forza delle mobilitazioni collettive, della partecipazione attiva dei cittadini al potere ritrovato nella riappropriazione dello spazio politico.



legge di conversione, che ha anche prolungato da 12 a 24 mesi la sperimentazione del nuovo sistema di accertamento, partita dal 1° gennaio 2025 in nove province italiane: Trieste, Brescia, Forlì-Cesena, Firenze, Perugia, Frosinone, Salerno, Catanzaro e Sassari.

Un aspetto positivo ed innovativo della riforma riguarda la terminologia, poiché vi è una nuova definizione di disabilità. Sono stati sostituiti i termini come "handicap" con il termine "condizione di disabilità" e i termini come "portatore di handicap", "persona affetta da disabilità", "disabile" e "diversamente abile" con il termine "persona con disabilità". Le parole sono importanti, sono piene di valore e questo cambiamento mira a un linguaggio più rispettoso e inclusivo: la riforma cambia la terminologia e nello stesso tempo abbatte dei muri, rimettendo in discussione il nostro modo di approcciarci, il nostro modo di pensare. E' chiara quindi la necessità di un'assunzione collettiva di responsabilità. La riforma in corso è un passo nella giusta direzione, ma la sua riuscita dipenderà dall'impegno collettivo e dalla capacità di rendere concreti i principi di uguaglianza, dignità e autodeterminazione.

Parlare di disabilità oggi non può prescindere da un principio fondamentale: la dignità della persona. E quando le Acli scelgono come campagna "Pace, Lavoro e Dignità" ci invitano a mettere in discussione la visione che abbiamo di ogni fragilità. Con uno sguardo diverso, siamo in grado di vedere nell'altro non "qualcuno" da gestire, ma una persona con dei diritti da riconoscere, una persona da accogliere. La pace è accoglienza, equità e giustizia. Papa Francesco ha più volte denunciato la "cultura dello scarto" e ha invitato a combattere l'emarginazione delle persone con disabilità: la testimonianza delle persone con disabilità è un "segno concreto di pace", poiché risponde a quella cultura

dello scarto con un messaggio di speranza e umanità. Ha inoltre sottolineato che "non c'è inclusione senza fraternità", evidenziando come la vera inclusione non sia solo un concetto astratto, ma richieda un cambiamento nelle pratiche quotidiane di convivenza e relazione.

La persona con disabilità è una risorsa per costruire una società più giusta, inclusiva e pacifica, dove ad ogni persona viene riconosciuto il proprio valore, i propri diritti e la propria dignità.

Laddove manca la dignità manca la pace. Non ci può essere vera pace se non si riconosce pienamente la dignità di tutte e di tutti: se esistono muri e barriere, non solo architettoniche, per accedere a scuola, a lavoro, alla vita pubblica, non ci può essere giustizia sociale. E laddove non c'è giustizia sociale, non c'è pace.

Nessuno va lasciato indietro. La costruzione della pace passa anche dal riconoscimento dell'altro e della sua dignità. Ma soprattutto la costruzione della pace passa dalla concezione che ogni essere umano ha il diritto non solo di essere ascoltato ma anche di essere artefice della propria esistenza, in modo dignitoso, perché ... *"Nothing about us without us"*.



## LAVORO E DIGNITÀ: MAI UNO SENZA L'ALTRA

*"Un lavoro non basta" è il titolo dell'analisi delle ACLI, che offre una fotografia dettagliata e preoccupante dell'impoverimento dei redditi da lavoro in Italia...*

PAGE, LAVORO E DIGNITÀ



Nel contesto socioeconomico attuale, il lavoro, per molti, è ancora lontano dall'essere garanzia di un'esistenza libera e dignitosa (art. 36 Cost.). Sempre più persone, pur essendo occupate, vivono in condizioni di precarietà economica e sociale. Questo fenomeno non è un'eccezione, ma una realtà diffusa che colpisce in particolare le fasce più vulnerabili della popolazione: giovani, donne, residenti nelle periferie e nel sud del Paese. Il lavoro, che dovrebbe essere strumento di emancipazione e sicurezza, si rivela spesso insufficiente a garantire l'accesso ai beni essenziali e ai servizi fondamentali.

Le disuguaglianze, infatti, non si limitano al reddito. Esse si manifestano anche nella possibilità di accedere a cure sanitarie, all'istruzione, alla casa, alla mobilità. Vivere in un piccolo comune o in una regione economicamente svantaggiata può significare avere meno opportunità, salari più bassi e servizi meno accessibili. A ciò si aggiunge l'invecchiamento della popolazione e la crescente difficoltà, soprattutto per le fasce più fragili, di sostenere le spese sanitarie, che diventano un lusso per molti.

Anche quest'anno, grazie all'elaborazione di IREF, abbiamo promosso una ricerca: "Un lavoro non basta" è il titolo dell'analisi che

offre una fotografia dettagliata e preoccupante dell'impoverimento dei redditi da lavoro in Italia. Le ACLI, attraverso i dati raccolti e le testimonianze, denunciano una situazione che richiede interventi strutturali e non estemporanei. Il lavoro deve essere uno strumento di dignità, come sancito dalla Costituzione. La ricerca, presentata in occasione del 1° maggio, analizza un fenomeno crescente come confermano da diversi anni anche i dati ISTAT. In particolare, quest'anno siamo andati a vedere quanti si trovano nella condizione di chi, pur avendo un impiego, si trova vicino o sotto la soglia di povertà. Lo studio si basa su dati fiscali raccolti dal CAF ACLI relativi a 785.466 lavoratori dipendenti che hanno presentato il modello 730 nel 2024.

Da ISTAT sappiamo che circa il 7,6% dei lavoratori italiani si trova in una condizione di "povertà lavorativa", un dato che descrive una crescita del 55% in 10 anni e ricordiamo che l'incidenza della povertà relativa ha raggiunto il 14,5% nel 2024 (circa 8,5 milioni di persone).

La nostra ricerca, con un approccio più selettivo e mirato - concentrandosi esclusivamente su quei lavoratori che hanno avuto almeno nove mesi di attività lavorativa nell'anno fiscale - si è focalizzata su una fascia di lavoratori teoricamente più "stabile", eppure comunque esposta alla povertà. Questo criterio prudenziale esclude quindi i lavoratori con occupazioni saltuarie o discontinue, che pure rappresentano una fetta importante del mercato del lavoro e che spesso, proprio a causa della precarietà, hanno retribuzioni più basse.

Un'altra differenza sostanziale riguarda la soglia di reddito utilizzata per definire il lavoro povero. L'IREF ha fissato questa soglia a 726 euro mensili, pari a 8.718 euro

MAURO CARTA

GIUGNO 2025



annui, un valore che rappresenta un reddito da lavoro insufficiente al sostentamento di un individuo che vive da solo. A differenza dell'ISTAT, che utilizza un indicatore di povertà relativa e considera il reddito familiare, l'IREF si concentra sul reddito individuale. Questo approccio consente di mettere in luce situazioni di vulnerabilità economica che potrebbero essere "nascoste" all'interno di nuclei familiari più ampi, ma che rappresentano comunque una condizione di disagio per il singolo lavoratore.

Chi sono, dunque, i lavoratori poveri secondo questa analisi? I dati mostrano una netta sovra-rappresentazione di alcune categorie. Le donne, ad esempio, risultano particolarmente penalizzate: l'11,6% delle lavoratrici si trova sotto la soglia di basso reddito, contro il 5,3% degli uomini. Questo divario di genere è un segnale evidente delle persistenti disuguaglianze nel mercato del lavoro, sia in termini di accesso che di retribuzione.

Anche i giovani sono fortemente colpiti: tra i 19 e i 30 anni, quasi un lavoratore su cinque guadagna meno di 726 euro al mese. Questo dato è particolarmente allarmante perché riguarda una fascia d'età che dovrebbe rappresentare il motore del futuro economico del Paese. La precarietà e la bassa retribuzione rischiano invece di compromettere le prospettive di autonomia e di progettualità di un'intera generazione. Un altro elemento rilevante è lo stato civile: l'11,3% dei lavoratori single si trova in condizione di basso reddito, una percentuale significativamente più alta rispetto a quella dei coniugati. Questo suggerisce che la mancanza di una rete familiare di supporto può aggravare la vulnerabilità economica.

Dal punto di vista territoriale, le disuguaglianze sono marcate. In Basilicata, ad esempio, il 17,6% dei lavoratori è a basso reddito, mentre in Lombardia la percentuale

scende al 6,5%. Ma il divario non si limita alle regioni: anche all'interno delle stesse aree geografiche, la differenza tra chi vive nei comuni interni e chi risiede nei centri urbani è significativa. I lavoratori delle aree periferiche (rispetto ai centri di servizi) guadagnano in media 4.000 euro in meno rispetto a quelli dei poli dotati dei principali servizi. E se si considera il genere, il quadro si aggrava ulteriormente: le donne che vivono nei comuni dell'Italia "interna" guadagnano il 38% in meno rispetto agli uomini dei centri con servizi. Questo dato evidenzia come la combinazione di più fattori - in questo caso geografici e di genere - possa amplificare le disuguaglianze.

Infine, la ricerca affronta anche il tema dell'accesso alle cure sanitarie, mettendo in luce un'altra forma di disuguaglianza. I lavoratori più poveri detrarrebbero in media 749 euro di spese sanitarie, contro i 1.369 euro dei lavoratori più abbienti. Questo significa che chi ha meno risorse economiche spende anche meno per la propria salute, non perché ne abbia meno bisogno, ma perché non può permetterselo. A livello territoriale, in Basilicata si detraggono in media 809 euro, contro i 1.123 euro della Lombardia: un divario del 28% che riflette non solo le differenze di reddito, ma anche quelle di accesso ai servizi sanitari.

Un altro aspetto importante da richiamare riguarda il lavoro nero, che colpisce in modo particolare i giovani. Attraverso la campagna "Poi vediamo. Stop al lavoro nero", promossa dai Giovani delle ACLI si sta mettendo in luce anche quanto si evince da un'altra ricerca IREF: la maggior parte dei giovani NEET ha avuto esperienze di lavoro non regolare, e quasi la metà di loro si definisce economicamente autonomo. Questo dimostra che il lavoro nero non è una scelta, ma spesso l'unica possibilità concreta per chi vuole lavorare, ma non



trova alternative nel mercato formale. È una forma di sfruttamento che priva i giovani di tutele, diritti e prospettive. Tanti, di fronte a poche opportunità stabili e correttamente remunerate, sono costretti ad emigrare. Questa “fuga”, oltre a segnare un dato di disuguaglianza, impoverisce il tessuto produttivo e il suo potenziale innovativo. In questo scenario di complessità del lavoro di oggi, i dati forniti dal CAF ACLI ed elaborati da IREF si configurano come un osservatorio privilegiato del disagio economico. Attraverso questi dati raccolti in modo anonimo e sistematico, è possibile tracciare una mappa dettagliata delle fragilità sociali del Paese.

Le ACLI, forti della loro presenza capillare sul territorio e della loro capacità di ascolto, propongono soluzioni politiche fondate sull’evidenza e sull’esperienza concreta. L’obiettivo è restituire dignità al lavoro, garantire equità nell’accesso ai servizi e costruire un sistema di protezione sociale che non lasci indietro nessuno. Perché un Paese che non tutela i suoi lavoratori, soprattutto i più giovani e vulnerabili, è un Paese che rinuncia al proprio futuro.

Per le ACLI, il lavoro rappresenta una componente essenziale della vita umana, non solo come mezzo di sostentamento economico, ma anche come fondamento della dignità e della realizzazione personale. Rimettere il lavoro al centro del dibattito come questione sociale e umana significa riconoscerne il ruolo determinante nell’esperienza individuale e nella sua capacità di contribuire al benessere collettivo, così come al progresso materiale e spirituale della società (art. 4 Cost.).



## LE ACLI E L'EDUCAZIONE A PARTECIPARE

*Quale rilevanza ha la campagna "Pace, Lavoro e Dignità" sulla capacità di attivare il territorio in tutti i suoi luoghi di incontro, province o circoli?*

PACE, LAVORO E DIGNITÀ



La partecipazione è un elemento fondante di tutte le associazioni. È chiaro che, quando questa viene a mancare, le associazioni perdono di senso e di vita. Ecco perché è importante creare partecipazione, curarla quotidianamente e mantenerla viva nel tempo.

In questo quadro, la Campagna Pace Lavoro e Dignità delle Acli che viene annualmente lanciata a primavera a cavallo di importanti festività come il 25 aprile, il 1° maggio, il 9 maggio e il 2 giugno, rappresenta un'occasione quasi unica per educare alla partecipazione. Lo testimonia l'ampio numero di iniziative svolte che quest'anno sono arrivate a circa 700. Quale rilevanza ha la Campagna sulla capacità di attivare il territorio in tutti i suoi luoghi di incontro, province o circoli che siano? Lo abbiamo chiesto ad alcuni presidenti Acli di cui seguono le testimonianze.

*Stefania Romano, Presidente provinciale Acli Brescia*

Il periodo in cui si colloca la Campagna Pace-Lavoro-Dignità è sempre particolarmente intenso, quest'anno un po' di più. L'anniversario della Resistenza, l'ottantesimo compleanno delle Acli bresciane, l'appuntamento elettorale con i referendum di giugno hanno favorito la proposta di momenti significativi,

caratterizzati da un forte coinvolgimento dei nostri 70 circoli.

Idealmente dal 25 aprile al 9 giugno il calendario associativo provinciale ha visto incontri di approfondimento sul tema lavoro, un inserto nel periodico diocesano La voce del popolo in occasione del Primo maggio, confronti sui referendum presso i circoli, marce in favore della pace, la Giornata dell'Europa e un'interessante conferenza stampa allargata, in collaborazione con le Acli lombarde, per la presentazione del Report dei redditi, riferito ai dati di OVeR - (Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza) nella nostra provincia.

Pace lavoro e dignità sono messe a dura prova dal peso sempre più schiacciante delle disuguaglianze. È ormai chiaro che sta aumentando la forbice tra ricchi e poveri, tutelati e precari, strutturati e vulnerabili; si è assottigliato inesorabilmente il ceto medio, per cui molte scelte di vita diventano sempre più complesse o impattanti, se non proibitive.

Le disuguaglianze economiche e sociali che ci attraversano, riflettono una realtà che riguarda non solo il livello di reddito ma anche l'accesso a servizi fondamentali come la sanità, i trasporti, l'istruzione. Basti pensare le spese sanitarie dei lavoratori più ricchi sono quasi il doppio rispetto a quelli che si avvicinano alla soglia di povertà relativa.

La sfida delle sfide, a livello globale, rimane quella dell'equità. Sfida impegnativa che può essere giocata e vinta solo se tutti gli attori in campo giocano una partita responsabile e onesta. La sfida è grande, ma la storia delle Acli ci insegna che con impegno, solidarietà e passione, possiamo affrontarla, "tutti responsabili di tutti", sempre attenti a non lasciare indietro nessuno.

REDAZIONE

GIUGNO 2025



*Andrea Valente, presidente provinciale Acli Pisa*

Pace, Lavoro, Dignità: sono parole importanti, cariche di significato. Eppure, per molti sembrano appartenere a un tempo passato, a una stagione di diritti e battaglie sociali che non ci riguarda più.

È un paradosso: più i concetti sono grandi e profondi, più rischiano di sembrare lontani dalla vita di tutti i giorni, quasi simbolici o da cerimonia.

Per questo credo che serva una quarta parola che li renda concreti, attuali, vicini alla nostra esperienza: Futuro.

Solo se – come persone e come ACLI – sapremo leggere e vivere Pace, Lavoro e Dignità pensando al futuro, potremo trasformare questi ideali in scelte vere, in proposte politiche e sociali coerenti, che parlino davvero alla gente.

La rassegna di incontri che abbiamo organizzato con il nostro Centro Studi "I Cappuccini" va proprio in questa direzione. Insieme alle altre associazioni che fanno parte del Centro, abbiamo cercato di rendere più accessibili temi importanti come la Pace, il Lavoro, la Cittadinanza. L'obiettivo era chiaro: offrire strumenti semplici ma utili, per aiutare chi ci ascolta a formarsi un'opinione e a orientare le proprie decisioni.

Certo, non sempre è stato facile: a volte abbiamo dovuto trovare un equilibrio tra sensibilità diverse. Ma abbiamo cercato di restare fedeli allo spirito iniziale, quello del dialogo e del confronto vero.

Penso che scegliere di guardare a Pace, Lavoro e Dignità in chiave futura sia anche un modo per proseguire il cammino del Giubileo della Speranza.

Perché la speranza cristiana non è aspettare passivamente che le cose migliorino da sole.

È agire, costruire, creare le condizioni perché ciò in cui crediamo possa davvero accadere.

*Delfina Colombo, presidente provinciale Acli Milano*

La Campagna Pace, Lavoro e Dignità segna, una traccia un filo rosso per non dimenticare quali sono le ragioni fondanti della nostra azione sociale rinnovando nell'oggi la memoria delle origini che nei fatti rimane ancora la "miniera" da cui attingere una rinnovata passione per la nostra Associazione.

Le ACLI Milanesi nei loro ottant'anni di storia si sono distinte per un impegno incessante in queste tematiche come dimostrano ancora oggi gli oltre 83 incontri e quelli ancora in programma della attuale campagna.

Le nostre azioni sulla pace abbracciano una visione dell'umanesimo integrale (tanto caro al nostro amato Papa Francesco) che pone l'uomo come creatura relazionale, chiamata alla comunione e alla responsabilità verso il creato e gli altri esseri umani.

In questa accezione il bene comune richiama l'idea di una pace che non sia solo compromesso politico ma piena fioritura della giustizia sociale che chiede il nostro impegno accanto alle altre realtà del terzo settore, le comunità ecclesiali e le istituzioni pubbliche nel promuovere una convivenza giusta, inclusiva e pacifica.

Anche il lavoro è dignità che edifica la pace. La crescita della persona e della società, la collaborazione, la condivisione della ricchezza generata non sono un'utopia come dimostrano tante esperienze positive di un'economia effettivamente civile, dove si scommette sulla responsabilità di ogni persona che lavora, sulla partecipazione dei lavoratori, sulla collaborazione con le comunità, dove non si guarda solo al profitto.

Il senso del nostro operare per la promozione sociale di tutte le persone che incontriamo ci porta ancora una volta, come è stato alle origini, a rivestire un ruolo di fondamentale importanza per continuare a



rivendicare la necessità della tutela della persona nei suoi diritti fondamentali esaltati dalla nostra esperienza religiosa.

*Antonino Bianca, presidente provinciale Acli Siracusa*

Le Acli di Siracusa riconoscono nella Campagna "Pace, Lavoro e Dignità" una proposta politica e culturale necessaria, capace di parlare al cuore del nostro tempo. In un territorio come quello di Siracusa, segnato da contraddizioni profonde – inquinamento ambientale, disoccupazione giovanile, disuguaglianze crescenti – questi tre temi non sono slogan, ma urgenze quotidiane.

Pace, per noi, significa educare a una convivenza fondata sul rispetto, sulla giustizia e sulla cura del territorio. Come ricorda Papa Leone "Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante". La pace si costruisce facendo rete, per questo abbiamo partecipato Giornata diocesana della pace promossa dall'Azione Cattolica, offrendo il nostro contributo per testimoniare che la pace nasce dal basso, con gesti umili, concreti e comunitari. La pace non è solo assenza di guerra. È molto di più: è giustizia nelle relazioni, è rispetto della dignità umana, è possibilità di costruirsi un futuro attraverso il lavoro. La pace si fa concreta quando ogni persona può vivere senza paura, senza fame, senza essere costretta a fuggire, senza essere umiliata o sfruttata. Viviamo in un tempo segnato da guerre conosciute e da violenze quotidiane che spesso non fanno notizia. Ma la pace comincia anche dai gesti piccoli: dal rispetto sui luoghi di lavoro, dalla solidarietà tra generazioni, dalla capacità di accogliere chi è diverso da noi.

Lavoro, nel nostro contesto, è questione di dignità e di futuro. Il Presidente Sergio Mattarella ha affermato che "il lavoro è il primo fattore di coesione sociale, il

fondamento della Repubblica, e la condizione per l'esercizio pieno della cittadinanza." È con questo spirito che abbiamo promosso la creazione di un orto sociale, in collaborazione con le suore missionarie Francescane di Maria, uno spazio di inclusione, formazione e riscatto, che unisce cura della terra, comunità e opportunità per chi è in cerca di speranza. Oggi l'orto è gestito da Agronomi volontari, in collaborazione con altre realtà del Terzo Settore, e si rivolge principalmente a ragazzi e ragazze con diverse disabilità e alle loro famiglie. Questo non è solo un progetto agricolo, ma un'esperienza concreta di inclusione e di impegno civile. Dignità è la cifra con cui vogliamo rileggere ogni azione sociale e politica. È in questa prospettiva che molte delle nostre iniziative – anche se non formalmente coordinate con la Campagna nazionale – ne condividono profondamente lo spirito.

Guardiamo con convinzione alla Campagna come occasione per attivare i nostri circoli, consolidare e creare alleanze nuove, condividere visioni. Dai territori, dove i nostri circoli operano, può partire un grande messaggio di riscatto e di speranza. Nei prossimi mesi vogliamo promuovere momenti pubblici che sollecitino la società civile a mobilitarsi sulla partecipazione democratica e sui temi della nostra campagna Acli. Vogliamo creare dei laboratori di cittadinanza, dove Pace, Lavoro, Dignità e Partecipazione diventino temi cruciali e non più rimandabili perché come ci ricordava Papa Francesco: "senza lavoro non c'è dignità, senza dignità non c'è pace, e senza pace non c'è futuro".



## UN APPELLO PER GAZA: AGIRE ORA!

*La situazione nella Striscia di Gaza è una ferita aperta, che il mondo non può più ignorare...*

PARTECIPAZIONE, PACE



Dal 16 al 19 maggio, unitamente ad un gruppo di parlamentari e altri rappresentanti della società civile, siamo partiti con la "Carovana Solidale", prendendo un volo da Roma al Cairo per arrivare alla destinazione finale: il valico di Rafah.

Dopo alcuni primi incontri nell'ambasciata italiana al Cairo e con rappresentanti dell'Autorità Nazionale Palestinese, siamo partiti con dei pulmini e un pullman per la lunga trasferta attraverso il deserto del Sinai.

È stata una trasferta interminabile, sia per lunghezza, sia per lo stato delle strade e, soprattutto, per i continui controlli da parte delle autorità egiziane.

La sera eravamo stanchi quando siamo arrivati in una località vicina al confine dove l'organizzazione aveva trovato l'unico alloggio per dormire e lì abbiamo iniziato a sentire il rumore delle armi che colpivano nella Striscia di Gaza.

Per non girare troppo attorno alle parole – che vi assicuro non servono, sono solo un esercizio stilistico inutile in questo caso – ho avuto modo di osservare da vicino una realtà che le toglie: file interminabili di TIR carichi di aiuti umanitari bloccati al confine, magazzini pieni di generi alimentari che non riescono a raggiungere chi ne ha disperatamente bisogno. È un silenzio assordante quello che avvolge Gaza, un

silenzio che la politica e la diplomazia internazionale sembrano incapaci di spezzare.

Per contro, questo silenzio è ben squarciato dai colpi cadenzati che si sentono cadere in continuazione, mentre ci trovavamo al valico. Un'esperienza mai vissuta e che mai vorrò ripetere.

Non siamo riusciti ad andare oltre perché non ci veniva garantita la sicurezza e, in ogni caso, questo avrebbe messo a repentaglio i rapporti con lo Stato egiziano. La nostra ambasciata è stata meravigliosa nell'accompagnare la nostra delegazione, senza la loro professionalità e le loro relazioni non saremmo mai riusciti in questa impresa.

Sappiamo però che qualcosa di "vivo" c'è ancora – grazie a Dio – all'interno della Striscia e una di queste realtà è la parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza City, guidata da padre Gabriel Romanelli, che è diventata un rifugio per centinaia di sfollati, tra cui bambini e disabili. In questo luogo, si cerca di distribuire il poco cibo disponibile, mentre i prezzi nei negozi locali raggiungono cifre impensabili: una cipolla può costare fino a 14 euro, un chilo di pomodori 15.

Ciò che pesa maggiormente sull'animo delle persone è l'incertezza del futuro. Gaza è un territorio di soli 360 chilometri quadrati, con oltre 2 milioni di abitanti e il rischio di una "pulizia etnica" è sempre più concreto.

È necessario un cambio di rotta. La Francia, con l'annuncio di Macron di una possibile conferenza internazionale a giugno, potrebbe aprire la strada al riconoscimento ufficiale di uno Stato palestinese. Questo potrebbe rappresentare un primo passo verso la pace, ma non possiamo aspettare che siano solo gli altri a muoversi.

Propongo un gesto simbolico ma potente: organizzare una seduta del Parlamento italiano direttamente a Gaza. I nostri politici

ITALO SANDRINI

GIUGNO 2025

devono vedere con i propri occhi ciò che sta accadendo, devono sentire il peso di questa tragedia umanitaria. Solo così, forse, si potrà strappare quel velo di silenzio che avvolge Gaza e iniziare a costruire un futuro diverso.

Comunque, resta un abisso tra le marce per la pace, i convegni e la realtà. Tutte opere fatte in buona fede per carità, ma come sempre la realtà ti cambia il modo di vedere, di sentire, di percepire e questa, forse, è la cosa che manca in tantissimi dibattiti. Questo però non deve demoralizzare, ma animare e farci capire che non possiamo perdere tempo, che il tempo, la democrazia e la fratellanza, sono gesti concreti e non esercizi lessicali, per cui, come Acli, abbiamo il dovere di testimoniare sul campo la nostra azione. Si parla di migliaia di orfani e loro non chiedono parole, chiedono aiuti, chiedono di essere visibili al mondo e toccati. Nel frattempo, invito tutti a sostenere le iniziative di raccolta fondi promosse dal Patriarcato latino di Gerusalemme a favore della parrocchia della Sacra Famiglia. Ogni contributo, per quanto piccolo, può fare la differenza. Non possiamo permetterci di restare indifferenti. Gaza ci chiama, e noi dobbiamo rispondere.





## IPSIA: 30 ANNI IN BOSNIA

*Concluso il conflitto nella ex Jugoslavia, IPSIA decise di restare in Bosnia Erzegovina per contribuire alla ricostruzione delle abitazioni, ma soprattutto alla ricostruzione del tessuto sociale ed economico del Paese. Nasce così il progetto BRAT, Balkan Route: Accoglienza in Transito...*

**BRAT**  
Balkan Route  
Accoglienza in Transito



AID 012590/02/7

Chi ha più di 35 anni ricorderà il marziale saluto fra Thom Karremans e Ratko Mladić come una delle immagini più emblematiche ed inquietanti del conflitto in Bosnia Erzegovina. Un cortese saluto a favore di telecamere che suggellò il più grande genocidio dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'eccidio di Srebrenica. Un massacro di oltre 8000 uomini, fra adulti e ragazzi, reso possibile anche per l'ignavia del contingente olandese delle Nazioni Unite.

In quelle immagini lo sguardo smarrito del comandante olandese e il ghigno beffardo del comandante serbo bosniaco sembravano sancire anche la fine di un utopistico progetto comune dove diritti universalmente riconosciuti e organizzazioni internazionali erano gli strumenti per prevenire i conflitti e promuovere percorsi per la loro risoluzione non violenta.

Una stretta di mano che pareva suggellare il ritorno ad un feroce e irrefrenabile nazionalismo. Non andò così in Bosnia Erzegovina, ma il processo era avviato. Il genocidio di Srebrenica, il massacro al mercato di Sarajevo, l'umiliazione dell'ONU, l'"operazione Tempesta" lanciata dalle forze bosgnacche e croate, i bombardamenti della Nato, lo sdegno crescente della comunità internazionale e, infine, la massiccia azione diplomatica messa in campo dagli USA di Clinton portarono nell'autunno del 1995 ad un cessate il fuoco dopo tre anni di guerra e 100.000 morti. L'accordo di Dayton per la comunità internazionale fu un successo, perché in effetti la guerra cessò, ma le fredde analisi di diritto internazionale non sempre coincidono con il sentire dei cittadini della Bosnia Erzegovina, che continuano a pensare al proprio Paese come un luogo tutt'altro che piacevole da abitare, come testimoniano circa un milione di emigrati dal 1992. In effetti, se la guerra cessò, gli accordi di Dayton nel riconoscere pari dignità alle tre etnie coinvolte nel conflitto finirono però per cristallizzarne le posizioni, offrendo un semplicistico escamotage alle forze politiche per non affrontare i problemi urgenti dei cittadini (lo sviluppo economico, la disoccupazione, la corruzione, la coesione sociale...). In fondo, ricorrere a false narrazioni di parte, ostacolare la ricostruzione storico-scientifica e impedire la formazione di una memoria collettiva restano sempre ed ovunque un'ottima strategia per rimanere al potere, addossando ad "altri" la causa dei problemi ed evitando la fatica del dialogo e l'avvio di percorsi di conciliazione e di democratizzazione.



Ripercorre, seppur superficialmente, questi elementi storici evidenzia ancora una volta come la Bosnia sia stata e sia ancora un paradigma per interpretare conflitti e costrutti sociali e politici di carattere generale. Fra gli elementi che caratterizzarono i conflitti nell'ex Jugoslavia non va dimenticato il ruolo delle organizzazioni della società civile che nel coinvolgersi massicciamente ridefinirono anche ruolo e identità.

La "Bosnia", infatti, per almeno una generazione di persone è stata luogo di costruzione di un'identità collettiva e sperimentazione di un nuovo modo di pensare e costruire pace e libertà a partire dalle vittime del conflitto e non da schieramenti politici o di appartenenza precostituita. In questa esperienza anche le Acli sin da subito si coinvolsero, ritrovate e anche ridefinite; centinaia di persone attraverso "Un sorriso per la Bosnia" conobbero le Acli e delle Acli ne divennero anche attivisti; in quel progetto IPSIA, l'ONG delle Acli nata nel 1985, ridefinì la propria mission e il proprio stile.

Concluso il conflitto, IPSIA decise di restare in Bosnia Erzegovina per contribuire alla sua ricostruzione. Una ricostruzione delle abitazioni, ma soprattutto una ricostruzione del tessuto sociale ed economico del Paese. Sin dal 1997 IPSIA è presente nel territorio del cantone dell'Una-Sana e ai primi interventi di ricostruzione delle strutture si sono affiancati progetti di assistenza psicopedagogica alle vittime di guerra e la promozione di campi di volontariato e di conoscenza del conflitto. Negli anni a seguire i progetti accompagnarono i cambiamenti del Paese e furono così promosse iniziative per sostenere lo sviluppo sociale, cercando di modificare il tessuto economico tramite, ad esempio, il supporto allo sviluppo del turismo locale, ma anche sostenendo i progetti di inclusione e partecipazione dei

più fragili e dei più giovani.

Una presenza importante e sempre più riconosciuta a livello locale e internazionale e che dal 2018 non poteva non essere coinvolta dalla migrazione massiccia che dal 2015 si riversò sulla cosiddetta Balkan Route. Iniziò così un'azione articolata a favore delle decine di migliaia di migranti che tentavano di attraversare il paese balcanico con la speranza di entrare in quella che a tutti gli effetti stava diventando la "Fortezza Europa". In linea con quanto da sempre fatto si organizzarono interventi umanitari e di supporto psico-sociale mantenendo, però, una forte attenzione al tema dell'inclusione nella comunità locale, alla sensibilizzazione delle giovani generazioni e la promozione del volontariato.

In questa linea di azione va ascritto da ultimo il progetto BRAT - Balkan Route: Accoglienza in Transito – finanziato dall'Agenzia Italia per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) che ha visto il 14/15 maggio scorso la realizzazione di due degli eventi conclusivi del progetto avviato nel 2021. La città di Bihać per due giorni è stata teatro di una restituzione di questo progetto. Convegni istituzionali si sono affiancati a mostre e concerti per illustrare i molteplici ambiti d'intervento: dalla formazione all'accoglienza, dagli interventi di soccorso lungo la rotta alle attività psicosociali sviluppate all'interno dei centri di transito, fino alle forme alternative di accoglienza per i minori non accompagnati, che hanno nel Centro di Accoglienza per minori inaugurato a settembre il loro snodo. Una mostra interattiva sui temi della Rotta Balcanica ha accompagnato i partecipanti, a vivere un'esperienza interattiva e immersiva, creata per promuovere empatia e comprensione della difficoltà migratoria. Un percorso – che ha portato i visitatori a conoscere la Rotta Balcanica dalla Turchia fino alle porte dell'Unione Europea –



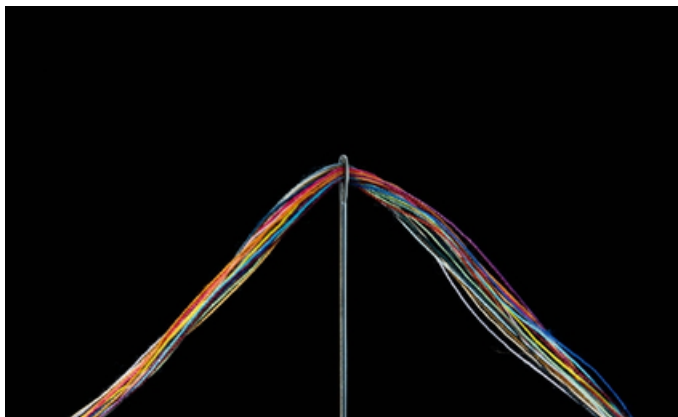
articolato in tappe e prove da superare, che ha fatto sperimentare alcune delle emozioni che le persone vivono durante il viaggio, incontrando trafficanti di esseri umani, forze dell'ordine, faccendieri di vario tipo che hanno fatto percepire come si possa essere depredati della propria dignità umana e dove tutto ha un prezzo, e questo prezzo va pagato sempre.

A rappresentare l'Italia e le sue istituzioni erano presenti S.E. l'Ambasciatrice d'Italia a Sarajevo Sarah Eti Castellani e Mersiha Behlulović di AICS Tirana, sede di Sarajevo, che ha sottolineato come *"in un contesto complesso e in continua evoluzione come quello migratorio in Bosnia ed Erzegovina, il progetto BRAT ha saputo distinguersi come un'iniziativa concreta, strutturata e multisettoriale. [...] Un modello che ha messo al centro la convivenza e la coesione sociale, con un'attenzione particolare ai soggetti più vulnerabili. Come Cooperazione Italiana, siamo orgogliosi di aver sostenuto un progetto che ha saputo unire il livello operativo e quello politico, rispondendo alle urgenze del presente con una visione orientata al futuro. Un progetto che ha rafforzato ulteriormente relazioni tra persone, istituzioni e comunità"*.

Parole che in fondo rappresentano e sintetizzano non tanto e solo un progetto di cooperazione internazionale, quanto il senso di stare ancora in un Paese che prova ad andare oltre le ferite di un luogo e doloroso conflitto, che molti ancora si portano dentro e che molti vorrebbero dimenticare.

## LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE... MA LA PARTECIPAZIONE COS'È?

*La partecipazione è vissuta a vari livelli: dalla semplice informazione al discernimento e alla presa di posizione, fino all'attivazione vera e propria a favore di una causa, la propria o quella degli altri, in solitudine (raramente) o in collaborazione con singoli, associazioni o corpi sociali...*



“Libertà è partecipazione”, cantava Giorgio Gaber nel suo componimento del 1972. Il messaggio era piuttosto chiaro: la libertà non è un regalo, ma una conquista che richiede impegno e partecipazione da parte di ognuno di noi. E la partecipazione, cos'è? La mancanza di fiducia nella politica e il crescente astensionismo alle urne parlano chiaro. Il profetico racconto di José Saramago, *Saggio sulla lucidità*, che narra di un paese in cui i suoi cittadini si ribellano votando in maggioranza scheda bianca, sta diventando reale: un italiano su due, ormai, diserta le urne. Stiamo infatti vivendo una crisi della democrazia rappresentativa tutt'altro che estemporanea. Nonostante ciò, un gran numero di cittadini, anche fra quelli che non si sentono rappresentati, vuole partecipare alla vita pubblica e lo fa in modi e mondi molto diversificati, dimostrando che il voto non è più considerato lo strumento di partecipazione per eccellenza, anzi. Disertare le votazioni non è necessariamente segno di apatia (come piacerebbe credere a qualcuno), quanto sempre più un segno di disincanto nei confronti dell'attuale espressione della politica in senso proprio, una sorta di disillusione che in molti casi diventa però una *disillusione attiva*.

Se si prova a fare la domanda “cosa ti evoca il termine partecipare?” le persone tendono a rispondere con diverse parole - empatizzare, manifestare, esserci, esprimere sé stessi, impegnarsi, sentirsi liberi, associarsi - ma il senso della risposta sembra essere univoco. Infatti, tutte le definizioni date hanno in sé il seme della critica costruttiva, dell'attivismo e dello stare insieme.

Accanto a quest'eterogeneità di definizioni, nel tempo la partecipazione ha assunto una moltitudine di forme, tant'è che oggi può essere più o meno diretta, inclusiva e strutturata. A quarant'anni dal primo, il decimo Rapporto sull'associazionismo sociale elaborato da Iref nel 2024 prova, infatti, a descrivere il composito mondo associativo, la continuità con il passato nelle sue forme più tradizionali e le sue trasformazioni. Vi è una moltitudine di espressioni della partecipazione, dal volontariato all'attivismo, dal finanziamento partecipativo al consumo responsabile, dalla partecipazione deliberativa alle cosiddette piattaforme consultive, ecc. Tuttavia la partecipazione, che può essere idealmente suddivisa in tre diverse fasi (pur senza confini netti), può essere vissuta a vari livelli: dalla semplice informazione, *conditio sine qua non* per sentirsi partecipe di un mondo che gira sempre più vorticosamente fra il globale e il locale, al discernimento e alla presa di posizione (cognizione) su determinate questioni, fino all'attivazione vera e propria a favore di una causa, la propria o quella degli altri, in solitudine (raramente) o in collaborazione con singoli, associazioni o corpi sociali. Per quanto riguarda l'*informazione*, ovvero il primo passo verso la partecipazione, è

importante che sia il più possibile diversificata, plurale e accessibile proprio per permettere alle persone di conoscere e capire bene cosa accade nel mondo. Una informazione accurata è oggi ancor più necessaria, visto il dilagare delle notizie online dove non è facile distinguere tra informazioni attendibili e fake news e dove la polarizzazione delle opinioni non aiuta a leggere la realtà per quella che è realmente. Una buona informazione aiuta a *discernere e prendere posizione*, il secondo passo per dare alla partecipazione una forma più costruttiva. Dopo la raccolta delle notizie e un processo di scomposizione e ricomposizione di tutte le informazioni - possibilmente in collegamento con il territorio di riferimento - è possibile acquisire una propria consapevolezza e, attraverso un meccanismo di mutuo riconoscimento, avviare un dialogo di senso con altri cittadini o realtà associative, economiche ed istituzionali, con cui si è interessati a condividere un comune percorso.

Talvolta, queste due fasi portano anche all'*attivazione*, nonostante questa non debba necessariamente essere un punto di arrivo. Ogni persona sviluppa uno specifico livello e tipologia di partecipazione, a seconda della propria storia, del territorio in cui vive e della rete che è capace di avviare e mantenere. In questo senso, non è solo importante guardare agli attori che sviluppano partecipazione, esercitando un'influenza sulla realizzazione dei progetti o di una visione comune, ma anche ai contesti in cui questi si muovono.

Cosa può fare un'associazione come le Acli per costruire buona partecipazione? Quali spazi ci sono nelle nostre reti per definire e sviluppare un nuovo agire collettivo? Le associazioni, come corpi intermedi, giocano un ruolo determinante in tutte le fasi descritte, sia in quella delicata dell'informazione, rendendola accessibile

attraverso una pluralità di linguaggi, sia in quella del discernimento e della consapevolezza sull'esigibilità dei diritti. Anche sul fronte dell'attivazione, le associazioni, avendo per lo più un ruolo di intermediazione, sono determinanti per creare un legame di fiducia (che nel tempo è venuto erodendosi) tra i cittadini e le istituzioni; ma anche per offrire una prospettiva di cambiamento e speranza sulle maggiori questioni sociali.

In questo quadro, la *campagna Pace Lavoro e Dignità* delle Acli, con più di 400 iniziative svolte fra aprile e giugno su tutto il territorio nazionale, è stata capace di attivare una notevole partecipazione a livello regionale, provinciale e di circolo. Le Acli sono emerse come vero e proprio luogo di partecipazione, dove è possibile sviluppare molte alleanze con altri soggetti sociali e una certa capacità di immaginazione politica. Quest'ultima è stata testata anche attraverso l'organizzazione dei *Laboratori di Futuro*, una trentina di gruppi locali di discussione, composti da aclisti e non (ovvero svolti in collaborazione con il mondo associativo, istituzionale ed economico) nei quali si è tentato di prefigurare il futuro di un territorio, passando da uno scenario prima distopico e poi utopico, con l'obiettivo di elaborare strumenti di democrazia attiva.

Insomma, come ha affermato il politologo Loic Blondiaux durante il 33esimo Forum della comunicazione pubblica di Rennes, sembrerebbe che oggi, nonostante la sfiducia nei confronti della politica tradizionale, ci sia ancora voglia di democrazia, in particolare di una "democrazia del fare" e l'associazione appare come uno dei luoghi privilegiati in cui esprimerla. Fra le pieghe della società, guardando anche al mondo dei giovani, delle donne e degli immigrati, c'è una certa ricchezza di idee e di creatività capace di prefigurare - in questa società complessa -



## **12 PAROLE PER UN ANNO**

un nuovo modo di agire, di fare politica. Una politica in grado di creare un futuro che sia capace di tenere insieme globale e locale, unità e diversità, nel pieno rispetto di tutti e nella piena libertà di partecipazione.

**CRISTINA MORGA**

**GIUGNO 2025**



## PROSSIMI APPUNTAMENTI ASSOCIATIVI

*Incontri culturali per avvicinarci a INS 2025: "La democrazia nelle tue mani. Il potere di esserci". Firenze 25-27 settembre...*

AGENDA



**13 maggio 2025** presso la sede nazionale di Via Marcora 18/20, Roma.  
Vuoi rivedere il primo incontro del ciclo LEGGERE IL MONDO sulla figura di Giorgio La Pira a partire dal libro a cura di A. Mattioli *"Fede, politica e democrazia. L'attualità di La Pira in un mondo in cerca di pace"* (2023, In Dialogo)? Qui il [link](#) alla registrazione.

**18 giugno 2025** nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, Roma.  
Si è tenuto *"Morire di Speranza"*, una preghiera in memoria di chi perde la vita nei viaggi verso l'Europa. L'iniziativa, organizzata in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, è stata promossa dalla Comunità di Sant'Egidio insieme al Centro Astalli, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Federazione Chiese Evangeliche, ACLI, Scalabrini International Migration Network, Associazione Papa Giovanni XXIII e ACSE. A presiedere la preghiera è stato il Cardinale Baldassare Reina, Vicario del Papa per Roma. Un momento di raccoglimento che vuole tenere viva la memoria di tutte le persone che, cercando speranza e dignità, hanno trovato invece la morte lungo le rotte migratorie.

**20 giugno 2025** presso la sede nazionale di Via Marcora 18/20, Roma.  
In occasione del primo incontro del nuovo Coordinamento nazionale delle Donne è stato presentato il libro di Luisa Corazza su donne e lavoro *"Il lavoro delle donne? Una*

*questione redistributiva"* (2025, Franco Angeli).

**21 giugno 2025** ore 21.00 nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Roma.  
Le Acli hanno patrocinato *"Requiem per le Genti del Mediterraneo"* con la prima esecuzione assoluta della Cantata *"Genti del Mediterraneo"* in memoria delle vittime migranti, dei sommersi scomparsi nel Mediterraneo perché i loro sogni vivano nel nostro canto. L'evento è stato promosso dall'Associazione ARPI con il patrocinio UNHCR. Il concerto vedrà l'utilizzo di violini costruiti con i legni delle barche utilizzate dai migranti nel Mediterraneo.

**24 giugno 2025** ore 15.30 all'Auditorium Bachelet – Domus Mariae, Roma.  
Le Acli con Associazione Papa Giovanni XXIII, Azione Cattolica, rappresentanti al Tavolo di lavoro Terzo Settore della Fondazione Fratelli tutti, in collaborazione con la Campagna Ministero della Pace organizzano l'incontro *"Creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. La proposta di istituire un Ministero della Pace"*, che mira a promuovere un dialogo costruttivo sulla necessità di istituire un Ministero della Pace.

**24 giugno 2025** ore 17.30, in streaming e presso la sede nazionale di Via Marcora 18/20, Roma.  
LEGGERE IL MONDO... VERSO INS 2025: *"Qual è il potere della partecipazione dal basso, per il rinnovamento della politica?"* il Prof. Raffini e il Prof. Alteri, autori insieme a S. Busso e G. Piazza, dello studio *L'altra politica. La partecipazione tra movimenti sociali e attivismo civico nei vecchi e nuovi conflitti* (2025, McGraw-Hill Education) dialogano con i Vicepresidenti delle ACLI Raffaella Dispenza e Italo Sandrini. Il tema è

REDAZIONE

GIUGNO 2025



trattato anche in [un articolo in questo numero di POP.](#)

**25 giugno 2025** ore 10-16 DIREZIONE NAZIONALE, via Marcora 18/20, Roma.  
Incontro mensile della Direzione Nazionale ACLI di confronto politico e programmatico

**25 giugno 2025** ore 15.30 presso la sede nazionale di Via Marcora 18/20, Roma.  
In occasione della Giornata internazionale degli Archivi dello scorso 9 giugno, e in continuità con gli incontri degli anni passati, si terrà l'evento "*Archivio ACLI 2025. Vita e memoria tra passato e futuro*" per mostrare il lavoro di valorizzazione del patrimonio editoriale, fotografico e musicale dell'Archivio storico delle Acli.

**23 luglio 2025** in streaming.  
LEGGERE IL MONDO... VERSO INS 2025: si presenterà il volume "*Nazionalismo 2.0. La sfida sovranista all'Europa integrata*" di Sergio Fabbrini, un'opportunità interessante per provare a leggere e decodificare la crisi della democrazia, altro tema di INS, nelle sue diverse sfaccettature, una su tutte l'emersione di nazionalismi e sovranismi inediti, in contrasto con il progetto iniziale dell'Unione europea.